

Tracce delle *Vite dei Filosofi* di Diogene Laerzio nell'Epistolario di Fozio?

di TIZIANO DORANDI, Paris

È ben noto che le *Vite dei Filosofi* di Diogene Laerzio non sono presenti, se non in maniera indiretta, nella *Biblioteca* di Fozio (ca. 810-893). Nel *codice 161*, che conserva un riassunto dei dodici libri delle Ἐκλογαὶ διάφοροι del retore Sopatro di Apamea (IV s.d.C.), leggiamo che il sesto libro di questa compilazione conteneva estratti dei libri primo, quinto, nono e decimo delle *Vite* laerziane:¹

ὁ δὲ ἕκτος αὐτῷ ... λόγος ... σύγκειται δὲ αὐτῷ ... καὶ ἐκ τῶν Λαερτίου Διογένοους Φιλοσόφων βίων βιβλίου πρώτου καὶ πέμπτου, ἐνάτου τε καὶ δεκάτου, ἐν οἷς τὰ περὶ τῶν φιλοσόφων διέξεισιν, ὅθεν τε τὸ φιλοσοφίας ἱερὸν χρῆμα τὴν ἀρχὴν ἔφυ, καὶ ὅπως ἤκμασε, τίνες τε τίνων αἰρέσεων ἀρχηγοὶ καὶ προστάται κατέστησαν, τίνες τε ἔσχον ἐραστὰς καὶ τίνες ἀντιτέχνους τινές, ποῖόν τε ἕκαστος αὐτῶν ἐπεδείκνυτο ἦθος, καὶ πόθεν εἶλκε τὸ γένος, καὶ οἷον τὸ ἐξ ἀρχῆς ἐπιτήδευμα, καὶ πότε καιροῦ ἤκμασε.

Questa pagina mostra indubitabili somiglianze con il proemio delle *Vite* laerziane (I 1-20), nel quale Diogene discuteva dell'origine della filosofia (1-11), del nome ‚filosofia‘ (12), delle divisioni della filosofia, della successione dei filosofi e della loro distinzione (13-17), delle parti della filosofia (18) e infine delle scuole filosofiche (19-20): αἶδε μὲν ἀρχαὶ καὶ διαδοχαὶ καὶ τοσαῦτα μέρη καὶ τόσαι φιλοσοφίας αἰρέσεις (20), come riassume in maniera efficace lo stesso Diogene. Significativa appare la consonanza verbale fra ὅθεν τε τὸ φιλοσοφίας ἱερὸν χρῆμα τὴν ἀρχὴν ἔφυ in Sopatro/Fozio e le prime parole del proemio laerziano (1): τὸ τῆς φιλοσοφίας ἔργον ἔνιοί φασιν ἀπὸ βαρβάρων ἄρξαι.

Che queste linee siano il frutto di una lettura diretta delle *Vite dei Filosofi* da parte di Fozio ha negato R. Henry, approvato da Schamp: „Sopatros est sans doute responsable de cette table, que Photios a simplement reprise pour sa valeur documentaire“.²

¹ Sopatr. *ap.* Phot., *Bibl.* cod. 161 (103b33-104a10). Il testo è stato recentemente riproposto da M. Marcovich nella sua edizione delle *Vitae Philosophorum* di Diogene Laerzio (Lipsiae 1999), vol. II, p. 1.

² Cf. R. Henry (ed.), *Photius, Bibliothèque* (Paris 1960), vol. II, p. 125 n. 3 e J. Schamp, *Photios historien des lettres* (Paris 1987), pp. 365-366, da cui la citazione (p. 366).

Se si presta fede all'indice degli autori che Fozio cita o ai quali fa allusione nel suo carteggio, criticamente edito da B. Laourdas e L.G. Westerink,³ il Patriarca avrebbe avuto accesso all'opera di Diogene Laerzio in almeno due epistole: la lettera 1 (ca. 865) e la lettera 143 (ca. 864-865). Questi i passi nei quali i due editori hanno scorto tracce delle *Vite* (ho messo in corsivo gli ,estratti' laerziani):

Epist. 1,626-627

διὸ καὶ φασιν ἀρχὴ ἄνδρα δείκνυει καὶ ὅτι, ὥσπερ ὁ χρυσὸς ἐν ταῖς λιθίναῖς ἀκόναῖς δοκιμάζεται, οὕτως ὁ ἀνθρώπινος νοῦς ἐν ταῖς ἀρχικαῖς ἐργασίαις καὶ ταῖς τῶν ἀρχομένων διανοοῖαις ἐξετάζεται.

Epist. 1,1027-1028

διὸ καὶ κάλλιστά τις τῶν ἀρχαίων ἀπεθέσπισε πρὸς ἡμαρτηκότα· ἐκόλασα ἄν σε, εἰ μὴ ἐθυμούμην.

Epist. 143,2-7

τὴν Αἰσώπου γνώμην, ἣν ἀπέδωκεν διερωτήσαντος τοῦ Λακεδαιμονίου Χίλωνος (ἐξ ὧν γὰρ ποθεῖς ναμάτων τὸν τῆς παραινέσεώς σοι κερνῶ κρατῆρα), μὴ μόνον εὐστόχως καὶ σοφῶς εἰρημένην, ἀλλὰ καὶ χρησιμοτάτην λίαν νομίζε· ἔστι γάρ, ἔστιν ἐπ' αὐτῶν τῶν πραγμάτων ἰδεῖν ἐναργῶς ὡς ὁ ἄρρητος καὶ ἀναλλοίωτος νοῦς ἐπαίρει μὲν συνεχῶς (ὅπερ ἐκεῖνος ἔφησεν) εἰς ὑψος τὰ ταπεινά, κατὰγει δὲ εἰς ταπεινότητα τὰ ὑψηλά.

Ai quattro luoghi sopra riportati, Englezakis ne ha aggiunto un quinto, conservato sempre nella lettera 1.⁴

Epist. 1,1065

τινὲς τοὺς ἐρῶντας ἔφησαν ἐν ἀλλοτρίοις σώμασι τὴν ψυχὴν ἔχειν.

Nell'apparato delle fonti della prima ,citazione', Laourdas e Westerink rinviavano a Diogeniano (*CPG* I, p. 212 : II 94), a Gregorio di Cipro (*CPG* II, p. 101 : *Mosq.* I 80) e a Diogene Laerzio I 77. 'Αρχὴ ἄνδρα δείκνυει è una massima attribuita a Chilone che ebbe una larga diffusione: la ritroviamo non solo nelle raccolte dei proverbi, ma anche in Aristotele, in Libanio, nella letteratura sco-

³ B. Laourdas - L.G. Westerink (ed.), *Photii Patriarchae Constantinopolitani Epistulae et Amphilochia* (Lipsiae 1983-1988).

⁴ V. Englezakis, *Photius*, *Ep.* 1,1065, *Ἑλληνικά* 35 (1984), pp. 157-158 (in greco moderno).

liastica e nella parte ancora inedita del *Lessico* dello stesso Fozio.⁵ È difficile determinare attraverso quali canali Fozio ne abbia avuto conoscenza; ma sarei piuttosto propenso a escludere le *Vite* laerziane.

La derivazione (diretta o indiretta) da Diogene Laerzio pare invece probabile per la seconda ‚citazione‘: ὁ χρυσὸς ἐν ταῖς λιθίναῖς ἀκόναῖς δοκιμάζεται. Essa corrisponde al primo verso di un carme conviviale attribuito da Diogene a Chilone⁶ e conosciuto esclusivamente grazie a questa testimonianza.⁷ Per il resto della frase, Laourdas e Westerink rimandano all'*Epistula Iacobi* I 22.⁸

Nel passo seguente (ἐκόλασα ἄν σε, εἰ μὴ ἐθυμούμην), l'influenza laerziana è estremamente vaga. Nell'apparato delle fonti, Laourdas e Westerink rinviano a un detto attribuito a Platone da Diogene Laerzio (III 39), a Archita di Taranto da Plutarco (*De lib. ed.* 14,10 D) e alla Pitagorica Teano da Proclo (*De decem dub.* 54). Anche in questo caso, i passi paralleli sono più numerosi,⁹ ma nessuno di questi corrisponde alla lettera della citazione di Fozio. Nel luogo parallelo di Diogene leggiamo: ἀλλὰ καὶ πρὸς τινὰ τῶν παίδων, Μεμαστίγωσο ἄν, εἶπεν (sc. Πλάτων) εἰ μὴ ὠργιζόμην. Nutro forti dubbi che Fozio abbia recuperato la frase dalle *Vite*.

Nel brano estratto dalla lettera 143, ci troviamo di fronte a una massima di Esopo (*Aesopi sent.* 9, p. 250 Perry) tramandata, oltre che nella *Vita di Chilone* di Diogene Laerzio (I 69), nello *Gnomologium Vaticanum* 743 n° 553 (p. 198 Sternbach).

A favore della possibilità che la massima sia giunta a Fozio per l'intermediario delle *Vite* laerziane sta il fatto che in entrambi gli autori è Chilone che interroga Esopo; nello *Gnomologium Vaticanum*, invece, è Esopo che interroga Chilone. Non credo che il testo di Diogene (φασὶ δ' αὐτὸν καὶ Αἰσώπου πυθέσθαι) debba essere emendato, con il Reiske,¹⁰ in φασὶ δ' αὐτοῦ καὶ Αἰσώπων πυθέσθαι, non ostante l'acuta difesa del Mensching,¹¹ il quale osserva, a pro-

⁵ I passi sono registrati nelle note di E.L. Leutsch e F.G. Schneidewin ai due proverbi di Diogeniano e Gregorio di Cipro. Per il lemma inedito del *Lessico* di Fozio, vedi W. Bühler (ed.), *Zenobii Athoi Prouerbia* Volumen quintum (Gottingae 1999), pp. 532-533 : T 3 e 6.

⁶ DL I 71, che lo recupera nell'opera di Lobone di Argo (= *Supplementum Hellenisticum* 523).

⁷ I manoscritti di Diogene tramandano, alla fine del verso, ἐξετάζεται in vece di δοκιμάζεται, ‚variante‘ di Fozio per evitare una ripetizione con il successivo ἐξετάζεται ?

⁸ *Lege* : 2-3 ?

⁹ Sono raccolti da K.-H. Stanzel, *Dicta Platonica. Die unter Platons Namen überlieferten Aussprüche* (Darmstadt 1987), pp. 68-70 (n° 36) e 181-184 (per Fozio : p. 183 n. 5).

¹⁰ Vedi H. Diels, *Reiskii animadversiones in Laertium Diogenem*, *Hermes* 24 (1889), p. 306.

¹¹ E. Mensching, *Gnomon* 35 (1963), p. 662.

posito di Fozio: „Wenn Photios den Ausspruch wirklich nicht aus anderer Quelle, sondern über Sopater, der im 6. Buch der Eklogai D.L. Buch 1, 5, 9 und 10 ausgeschrieben hat ..., von D.L. haben sollte, wäre damit für jene Zeit die heute vorherrschende Lesart belegt; doch das beweist wenig.“¹²

Resta, infine, da esaminare la suggestione di Englezakis. Lo studioso suggerisce che la frase τινὲς τοὺς ἐρῶντας ἔφησαν ἐν ἀλλοτρίοις σώμασι τὴν ψυχὴν ἔχειν sia stata ispirata a Fozio da un epigramma attribuito a Platone da Diogene Laerzio (III 32), noto anche a Aulo Gellio (XIX 11,1) e a Macrobio (II 2,15) e raccolto poi nella *Anthologia Palatina* V 78 (77):

Τὴν ψυχὴν Ἀγάθωνα φιλῶν ἐπὶ χεῖλεσιν εἶχον·
ἦλθε γὰρ ἡ τλήμων ὡς διαβησομένη.

Uno dei motivi che portano Englezakis a supporre la fonte di Fozio nella *Vita di Platone* è la presenza nella stessa lettera (alle ll. 1027-1028, riferite sopra) di una ‚citazione‘ dalla medesima *Vita* laerziana. A parte i dubbi che ho già sollevati a proposito della fonte delle linee 1027-1028, credo che la frase con la quale Gellio introduce l’epigramma ‚platonico‘¹³ „Celebrantur duo isti Graeci uersiculi multorumque doctorum hominum memoria dignantur, quod sint lepidissimi et uenustissimae breuitatis“ debba mettere in guardia sulla pluralità di modelli attraverso i quali il motivo poté arrivare a Fozio.

Quali deduzioni trarre dall’analisi di questi luoghi dell’*Epistolario*? Se si mettono da parte *Epist.* 1, 626-627 (ὁ χρυσὸς ἐν ταῖς λιθίναῖς ἀκόναῖς δοκιμάζεται) e *Epist.* 143,2-7, la presenza di ‚citazioni‘ laerziane dirette o indirette in Fozio mi sembra più presupposta che provata. Nei due casi appena richiamati, una derivazione indiretta da Diogene, tramite Sopatro, non è impossibile.¹⁴ Non escluderei, comunque, che la fonte del Patriarca sia stata una raccolta di ‚massime‘ o ‚detti‘ dei Sette sapienti piuttosto che la *Vita di Chilone*. Il lemma ancora inedito del *Lessico* di Fozio nella redazione del *codex Zavordensis* (parzialmente divulgato dal Bühler) e ripreso dalla *Suda* (χ 478 Adler), nel quale più ‚detti‘ dei Sette sapienti si mescolano a citazioni di poeti lirici (Pindaro e Alceo), è un elemento che porta, a mio avviso, in questa direzione.

¹² Mensching, p. 662 n. 1.

¹³ Che si tratti di un falso è confermato da W. Ludwig, *Plato’s love epigrams*, GRBS 4 (1963), pp. 68-74. Vedi anche D.L. Page, *Further Greek Epigrams* (Cambridge 1981), pp. 162-163.

¹⁴ Per l’*Epist.* 143, vedi già Mensching, p. 662 n. 1.

Quello che, in conclusione, possiamo dire è che non ci sono elementi sufficienti per dimostrare che Fozio ebbe tra le mani un codice di Diogene Laerzio. Questo fatto non esclude tuttavia la presenza di un tale manoscritto a Bisanzio. Fozio non ebbe probabilmente accesso o non ebbe interesse a leggere le *Vite* laerziane. Esse vennero ,riscoperte' qualche decennio più tardi in altri milieux culturali, piuttosto orientati verso gli studi filosofici. Le tracce più antiche della presenza di un codice delle *Vite* nel mondo bizantino sono gli estratti del III libro (*Vita di Platone*) contenuti nei fogli 27^r-29^v del codice *Vindob. phil. gr.* 314, datato al 28 luglio 925.¹⁵ È possibile risalire un po' più indietro se si considera che questo manoscritto è copia di un codice passato fra le mani del discepolo di Fozio, Areta di Cesarea (nato verso l'anno 850). La vera e propria ,rinascita' laerziana a Bisanzio comincia alla fine del sec. X, grazie ai redattori della *Anthologia Graeca* e della *Suda*.¹⁶ Fozio è destinato a restare fuori da questa ,operazione culturale'.

Prof. Dr. Tiziano Dorandi
UPR 76 – CNRS
7, rue G. Moquet, BP 8
F-94801 Villejuif cedex
e-mail: dorandi@vjf.cnrs.fr

¹⁵ Pubblicati da T. Dorandi, Estratti dal III libro di Diogene Laerzio in un codice di Vienna (Cod. phil. gr. 314), SCO 43 (1993), pp. 63-72.

¹⁶ Cf. T. Dorandi, Diogene Laerzio a Bizanzio nel X secolo. Studi sulla tradizione indiretta delle *Vite dei filosofi*, di prossima pubblicazione nella BZ 2003.